

L'INTERVISTA. Il grande successo di un «divo» appena nato. Il «mazzolatore silenzioso» svela le sue passioni

Il Set di Tafazzi

Tafazzi talk: se non è un evento, poco ci manca. Tafazzi talk, come accadde a Greta Garbo. E anche per questo sa un po' di cinema americano. Non capita tutti i giorni che il «mazzolatore silenzioso» depinga la bottiglia e si metta a parlare. Ma non poteva fare altrimenti, il Tafazzi: pure lui (protagonista con Aldo e Giovanni dello spot della nuova collana di video dell'Unità dedicata al «Grande cinema americano»), è cresciuto a merendine, RinTinTin e film americani. In particolare noir. Spesso e volentieri slavo dalla parte del carognone. I buoni mi erano antipatici. Nello storico cineclub di Legnano comunque c'era posto anche per John Ford. E davanti ai suoi film, le giornate del Tafazzi passavano più in fretta. Addirittura, gli sembrava di crescere tra un tempo e l'altro, alla velocità dell'arrivano i nostri. Che poi erano sempre i loro, ma questa è un'altra storia.

Tafazzi, l'uomo delle bottigliate, il personaggio di «Mai dire goal», interpreta lo spot per la nuova serie delle videocassette dell'Unità. «De Niro? Lo vedrei bene nei miei panni». L'amore per il cinema e il fascino dell'America.



Giacomo Piretti in arte Tafazzi. Sulla destra alcune sequenze dello spot girato per l'Unità.



A proposito: Tafazzi, quando arrivano i nostri, tu cosa facevi?

Ero diviso: ilavo un po' per gli indiani e un po' per gli altri. I nostri erano il mio immaginario. Certo, gli indiani in quel film facevano la figura dei selvaggi. Ma era abbastanza accettato. Poi è arrivato *Soldato blu* e ha messo le cose a posto.

Le prime bottigliate di soddisfazione, per quali film te lo sei date?

Per quelli di John Ford. Ero ragazzo e frequentavo il cineclub.

E le ultime?

Riesco poco ad andare al cinema. Quest'anno ho visto solo tre film. Mi sono piaciuti *Pulp Fiction* e *Forest Gump*. In generale ho un ottimo rapporto con il cinema americano. Non amo molto i film esageratamente d'azione, alla Rambo. Invece mi ha convinto il passaggio di Schwarzenegger alla commedia. Anche se il suo film che preferisco è *Total Recall*.

C'è un attore americano per il quale «batte» il tuo cuore?

Robert De Niro. È il mio attore preferito, insieme a Cary Grant e James Stewart. Di De Niro ho visto tutti i film: mi piace il tocco introverso, triste o malinconico che dà ai suoi personaggi.

Ma vedresti De Niro nei panni di Tafazzi?

Credo di sì. Anche se è vero che non ha mai fatto molte parti brillanti. L'aggiustatore di cavi di *Brizzi* è un discorso a parte. Comunque è un attore eclettico, capace di ogni cosa.

Mi sa che facendo Tafazzi, però, dovrebbe mettere da parte il Metodo Stanislavski e prendere il personaggio più alla leggera. O no?

Non lo so. Se potessi chiamarlo al telefono gli direi: «Bob, non ti preoccupare. Fare Tafazzi è facile. Basta che ci credi. A me è bastato fare un corso di teatro a Busto Arsiziano».

Tafazzi sulla scena è sempre silenzioso. Non è che per caso poi al mette a parlare al cinema, guardando i film?

In sala sto zitto. Anzi mi dà molto fastidio chi parla durante la proiezione. «Chi non si lascia rapire dalle immagini. L'anno scorso sono andato a vedere *Il fuggitivo* di domenica pomeriggio. Era pieno di ragazzini che mangiavano pop corn e facevano rumore. Vivono il cinema in modo diverso, c'è poco da fare. Però davano anche fastidio e allora li ho rimproverati. Dopo mi so-

FILM A BOTTIGLIATE	
Prendiamo a bottigliate questi film americani. In senso buono, naturalmente. Con una personissima Tafazzi's american film video guide, piccola guida delle prime uscite della collana. Il grande cinema americano, in edicola da sabato 9 settembre in allegato all'Unità. È un gioco, naturalmente. Ma è anche una risposta surreale della celebre Leonard Maltin's Movie and Video Guide. La scala di valori della Tafazzi's Guide va da 1 a 10. Chiaramente, più alto è il numero di bottigliate, più il film ha riscosso il favore del «mazzolatore silenzioso».	
Easy Rider	
Il laureato	
Incontri ravvicinati del terzo tipo	
I tre giorni del condor	
Soldato blu	
Il grande freddo	
Il dottor Stranamore	
Come eravamo	
Serpico	
Omicidio a luci rosse	
Platoon	
Fuga di mezzanotte	
Hannah e le sue sorelle	

no vergognato. A parte l'aneddoto, il silenzio mi piace, al cinema e anche a casa.

Tu sei un non violento. Le bottigliate te le dai per manifestare piacere e soddisfazione. Ma esiste un attore o un personaggio a cui ti piacerebbe sfilare qualche bottigliata in testa?

Qualche anno fa le avrei date a John Wayne. Non mi è mai stato simpatico. Forse è un luogo comune dire che è antipatico. Di personaggi, invece, ce ne sono tanti. Ma mi sa che darsi una bella bottigliata al pallone...
Al pallone? Allo sport nazionale,

all'unica passione capace di unire un paese altrimenti poco vincolo e molto sperpagliato?

Eh sì. Il calcio è come Stallone: sopra le righe. Esagerato. Senza ironia.

Vuoi vedere che non è un caso che Sly abbia interpretato il portiere in Fuga per la vittoria di Huston? Chissà. Lasciamo stare le riflessioni: quale personaggio ti piacerebbe recitare al cinema?

Il genere dovrebbe essere per forza una commedia. Magari surreale. Alla Monty Python, se posso esagerare. Penso che potrei trovarla bene anche in un film di Mel

Brooks.
Ma il lato tragico di Tafazzi, dove lo vedresti bene?

Sono giovane. Nello spettacolo sono appena nato. Certo, con la combriccola di *Mai dire goal* ci siamo posti il problema di cosa fare in futuro. Parlare o non parlare? Questo è il problema. Una risposta non c'è. Il mio gesto è già eloquente. Per non farlo diventare banale bisogna andare oltre. Con altri personaggi o da solo, in televisione o in altri contesti, si vedrà.

Torniamo all'America. Oltre al buon cinema, cosa pensi ti abbia regalato?

La musica rock, che è un altro mio amore. Meglio il rock americano di quello inglese. Rappresenta più compiutamente una nazione. Compresa le ovvie radici musicali africane. Ma è l'America come paese che mi affascina. Penso di esserne innamorato. Negli Stati Uniti ci sono stato poco tempo fa. L'ho visto con l'occhio del turista ma mi ha galvanizzato. Certo, è un paese pieno di contraddizioni. E non posso dimenticare certe responsabilità politiche degli Usa...

Insomma, ha ragione chi dice che per gli americani è facile fare un film perché stare in America è come stare dentro un film...

C'è una varietà di razze, storie e umanità impressionante. Poi c'è anche la capacità imprenditoriale di agire sull'immaginazione collettiva. Quello che più mi ha colpito, però, è la quantità di obesi che hanno. La Sora Lella e Fabrizi, in confronto, erano due falsi magri. Mangiano porcate indescrivibile ma poi ti vietano di fumare per strada. Una bella contraddizione. Una delle tante. Negli Stati Uniti sono anche andato a vedere una partita di baseball: un'esperienza divertente. C'è un rapporto quasi liturgico con lo sport. Un rapporto che è lontano anni luce dal nostro modo di intendere e volere quando andiamo allo stadio. Paghi 11 dollari, sei seduto comodamente, mangi e bevi tranquillo. E nessuno si permette di tifare contro la squadra avversaria.

Probabilmente, il cinema americano ti ha aiutato a capire l'America ma qualche volta ti avrà anche «tradito». Quando?

Bè, mi sono sentito tradito da certe porcate inenarrabili che servivano solo per mettere in mostra i muscoli e la forza dell'eroe. Mi sono sentito tradito dai duri e da una certa mentalità un po' reaganiana di alcuni film.

Sabato 9 settembre, con l'Unità troverai allegata la cassetta di Easy Rider. Potendo salire sulla moto di Dennis Hopper o su quella di Peter Fonda, dove andresti?

Farei un viaggio coast to coast, sulla «Route 66». Partirei da Chicago e arriverei a Santa Monica. È il modo migliore per conoscere l'America, perché la strada passa nei piccoli centri di provincia. E mostra il vero volto del paese. Non lo dico io. Me l'hanno detto dei veri americani.

E se tu potessi disegnare una tua immaginaria «Route 66», dove la faresti partire e dove la faresti arrivare?

Partirei da dove sono nato, Villacortese, vicino a Legnano e farei un percorso affettivo. Il giro non durerebbe molto: sarebbe una specie di tour della provincia di Milano. Perché gli affetti sono qui. Non posso stare troppo lontano, altrimenti sto male. Mi sa che non riuscirei neanche a finire il rodaggio della moto.

Surreali e comici, sfilano gli «attori» prestati allo spot

Tafazzi, che nella vita di tutti i giorni si nasconde nel suo doppio Giacomo Piretti, nasce un giorno di qualche anno fa. Quando Aldo, Giovanni e Giacomo si misero in mente di parodiare, per scherzo, i supereroi del cartoon. Al primo venne in mente di fare un Superman che parlava in siciliano e aveva i superpoteri «fuori uso». Non funzionavano mai. Insomma, Giovanni doveva essere una sorta di Flash che correva talmente veloce da restare sempre fermo. Il terzo era proprio lui: il Tafazzi, temore degli spazi. All'inizio doveva anche parlare. Ma preferì subito il silenzio. «Il nome l'abbiamo scelto perché è il più provinciale che ci venisse in mente. E conteneva in sé qualcosa di altisonante e clattonico che ci ricordava anche

certi gerarchi del Ventennio». Un personaggio che ha avuto immediatamente grande fortuna anche grazie, dice Giacomo, alla combriccola di «Mai dire goal». Tafazzi racconta il suo amore per il cinema, la passione per Robert De Niro, l'insopportabilità del «nostro sacro» John Wayne. Sono loro, Aldo, Giovanni e Giacomo, gli interpreti dello spot che da questa domenica potrete vedere sulle reti Rai e Fininvest dedicato alla nuova serie di videocassette in edicola ogni sabato con l'Unità a partire dal 9 settembre (lo spot ideato da Betta Ogilvy e prodotto dalla BBE Politecne Associate di Milano con la regia di Pietro Folini). Il nuovo ciclo di film è rigorosamente dedicato al grande cinema americano.